



## L'Unità a L'Aquila

INCONTRI, PROIEZIONI, READING E SPETTACOLI

# Rabbia civile e racconti Nessuno vuole più piangere

**Gli aquilani e noi** Il giornale in piazza con gli abruzzesi. La segnalazione di quel che non va  
I paradossi di chi viene ostacolato perché va a raccogliere i detriti della sua città

LIDIA RAVERA  
L'AQUILA



**A**ndando a piedi, verso la piazza del Duomo, ho incontrato poche persone. Molti i segni lasciati dal terremoto. Transenne, crepe, angoli sgretolati, gru, massi ancora ammonticchiati. Il cielo azzurro, le montagne bianche di neve e il silenzio. Le poche persone rispondevano, a me che chiedevo la strada, con una gentilezza estrema. In piazza, in un tendone bianco scaldato dal sole, davanti a decine di bambini delle elementari e cittadini e maestre, collegati con qualche difficoltà tecnica e molta allegria sperimentale con Roma, abbiamo fatto una riunione di redazione. Non mimata, non recitata. Era un modo di includere, di spostare vita in questa città bellissima e ferita, abbandonata a sé stessa, di fare da qui e di comunicare e di esserci. I bambini ascoltavano attenti, come sanno essere attenti soltanto i bambini. «Berlusconi è stato al Quirinale. Dal presidente della repubblica. Si è fermato soltanto dieci minuti». Questa la notizia da Roma. Sergio Staino, in piedi davanti a un foglio bianco, ha incominciato a disegnare la sua vignetta. Ha spiegato come si fa. La notizia in alto a destra. Bobo e sua figlia Ilaria, che è veramente sua figlia. I bambini sgranavano gli occhi. Hanno continuato con il cantore di filastrocche, Bruno Tognolini. Rime di rabbia, perché anche ai bambini è concesso scaricarla, la rabbia. E questi sono bambini feriti. Hanno visto le loro casa spaccarsi. Giocano, perché a 5 anni non si può smettere di giocare, ma le loro piccole vite sono state offese, hanno sperimentato la perdita. Nel pomeriggio, con gli adulti, sempre sotto lo

### I volumi

Ognuno con 30 racconti  
Fino ad arrivare a 308,  
i morti del terremoto di  
un anno fa

stesso tendone, si è parlato di un monumento scritto, un archivio di testimonianze, una antologia di profili dei morti de L'Aquila. Un libro. Un manipolo di scrittori hanno adottato ciascuno un nome, il nome di una delle vittime. Ilaria si è alzata e, con la voce minacciata dal pianto, ha letto due pagine, il ricordo di sua sorella. Morta sotto le macerie della sua casa. Andranno nel libro insieme alle altre. E poi ci saranno altri volumi, ciascuno con 30 racconti. Fino ad arrivare a 308, il numero delle vittime. C'è emozione. Ma nessuno ha più voglia di piangere. C'è voglia di ricostruire. Quasi tutti i presenti fanno parte del popolo delle carriole. «Io sono abbastanza vecchio, sono andato fino a Firenze nel 1967, quando c'è stata l'alluvione. Mi hanno chiamato 'angelo del fango'. E adesso mi cade addosso la mia città e non dovrei andare a raccattare i detriti?». Raccontano che si passavano veloci le cannarelle. Nella zona rossa. Piene, vuote, piene di nuovo. Una spontanea iniziativa: concreta e simbolica insieme. «Portavo i miei intonaci con la mia carriola, credevo di fare pulizia, invece stavo facendo una manifestazione politica. Ma non lo sapevo». Le carriole

sono state sequestrate. Le carriole come bandiere, illegali domenica 28 marzo, causa chiusura della campagna elettorale. Sono seimila le persone che hanno sventolato la loro carriola, per riprendersi la loro città. Devo-

no diventare sempre di più. Piano piano la tenda bianca, si riempie delle parole dei cittadini. Lo spazio a disposizione diventa la pagina del giornale che si copre di parole. Una signora ricorda che i carabinieri le hanno impedito di distribuire volantini, di parlare nelle tendopoli. «Ad un anno dal terremoto», dice, «i cittadini aquilani assistiti sono 52 mila, il che significa che noi abbiamo ancora una città fantasma». La ricostruzione leggera non è ancora partita. E si sente. Produce questo silenzio strano. ❖

### Il caso

**Il sequestro delle carriole  
È successo anche questo  
dopo la quinta protesta**

**Carriole come bandiere di partito. Chi le muove con il loro carico di macerie quasi un sovversivo che viola la legge che impone il silenzio elettorale nel giorno del voto. Succede a L'Aquila dove gli aquilani il 28 marzo, per la quarta domenica consecutiva, si sono armati di carriole e secchi e sono entrati nella zona rossa della città terremotata per rimuovere con le loro mani le macerie che sono ancora lì ammucciate a dodici mesi dal sisma.**

Le carriole sono state sequestrate dalle forze dell'ordine e molti cittadini sono stati identificati. Ma non era uno «scherzo». Ieri sono stati notificati gli avvisi di garanzia per tre di quelle persone: A.D.G., M.L. e M.S..

L'ipotesi di reato è manifestazione non autorizzata e violazione del divieto di propaganda elettorale. «Non c'era né una bandiera né un vessillo, eravamo noi, il popolo delle carriole, quelli che si vogliono riprendere la città», hanno spiegato ieri alcuni cittadini riuniti in piazza Duomo con la redazione e la direzione dell'Unità. Se così stanno le cose, «ci auto-denunceremo tutti».

C.FUS.

### I GEOLOGI

#### «Nulla è cambiato

«A distanza di un anno nulla è cambiato né in termini di organizzazione delle strutture regionali né in termini di normative per la sicurezza». Così il presidente dell'Ordine dei geologi dell'Abruzzo, Nicola Tullo.